

ove già stava depositata quella d'una compagnia di coscritti di questo comune. Questi, essendo stati i primi nell'ordine dell'estrazione, uscirono anche per i primi dalla suddetta sala, mandarono uno di loro a ritirare la propria bandiera, e si avviarono quindi verso l'*omnibus* che doveva ricondurli in paese.

Il caso volle che un estraneo alla Leva, introdottosi nella loro compagnia, uscito dopo di loro dalla ridetta sala, credendo che i compagni non avessero ancora ritirata la loro bandiera, corse in fretta a prenderla, e portò via, senza riflettere troppo, quella che rimaneva e che, lui insciente, apparteneva ai coscritti di Alice. Sul come poi la stessa abbia potuto giungere in questo paese, senza che ai nostri giovani sia potuto venire la felice idea di farla riportare al luogo ove era stata presa per isbaglio, vi sono diverse versioni che io qui non enuncierò per non abusarmi dello spazio da Lei signor Direttore, cortesemente concessomi.

L'importante insomma per me sta nel dimostrare che il fatto ebbe origine da un equivoco, e che non vi fu alterco, nè *parapiglia*, nè *rissa*, non essendosi i coscritti dei due comuni neppur incontrati, nè in Acqui, nè per istrada.

È prezzo dell'opera rilevare però che questi giovani, appena seppero che la bandiera per errore presa apparteneva ai loro amici coscritti di Alice, loro prontamente la rimandarono, accompagnata da una lettera, con cui, dichiarandosi dispiacentissimi dell'accaduto, ne chiedevano venia.

Oggi poi, dopo otto giorni di trattative, i coscritti d'ambi i Comuni, in presenza delle rispettive autorità locali, si sono rappattumati avanti cotesto signor Delegato di P. S. che ebbe parte principalissima nel componimento dell'ardua questione ed al quale tutti mandiamo un cordiale e sincero applauso per i validi ed abilissimi uffici da lui fatti presso i giovani, onde ottenere, come ottenne, che tra i medesimi non rimanessero rancori che avrebbero potuto produrre terribili guai per i due vicinissimi comuni.

Confermiamo poi altresì pienamente quanto nel suddetto numero della *Gazzetta* vien detto della benemerita Arma dei RR. Carabinieri, ai quali pure, ed al signor Tenente in ispecie, siamo tenuti per lo zelo e prudenza proprio insuperabili che dimostrarono nel fatto di cui è caso.

Ringraziandola, signor Direttore, del favore, me Le protesto con perfetta osservanza

(Segue la firma.)

Ed ora ci si permettano alcune osservazioni.

Se nell'ultimo numero ci siamo riservati di fare contemporaneamente alla pubblicazione di quella lettera le considerazioni che credevamo del caso, gli era appunto perchè credevamo proprio il caso di farne delle considerazioni. Anzitutto l'egregio corrispondente non si perita di affermare che l'alterco fra i coscritti d'Alice Belcolle e i suoi conterraneanzi « non può essere che il parto d'una troppo fervida fantasia, o quanto meno un'inesattissima (sic) informazione sul fatto » e poi finisce per confermare « altresì pienamente quanto nel suddetto numero della *Gazzetta* vien detto della benemerita Arma dei RR. Carabinieri, ecc. » Ma come? Se non vi fu alterco, se anzi « i coscritti dei due Comuni non si sono neppur incontrati nè in Acqui nè per

istrada » comesi concepiscono gli elogi che il corrispondente riconosce dovuti ai RR. Carabinieri ed al signor Tenente « per lo zelo e prudenza proprio insuperabili che dimostrarono nel fatto di cui è caso? » La contraddizione è d'un'evidenza palmare. Ma v'ha di più. L'egregio corrispondente viene ad accordarsi con noi anche nella causa dell'alterco. Egli infatti ci dichiara che « dopo otto giorni di trattative i coscritti d'ambi i Comuni, in presenza delle rispettive autorità locali, si sono rappattumati avanti cotesto signor Delegato di P. S. » E noi della seguita riconciliazione siamo lietissimi, facendo voti perchè sia duratura.

Quanto alla storiella della bandiera, come venne esposta dal nostro corrispondente, ci pare proprio un *parto di troppo fervida fantasia*, ci pare un romanzo addirittura. Tanto è vero che egli stesso ammette che ha dato luogo a diverse versioni e crede bene di non accennarne alcuna, per non abusare dello spazio, s'intende.

Del resto quello che ci preme si è dimostrare che il fatto da noi segnalato sotto il titolo *La Leva Militare* è vero nella sua sostanza, perchè se non ci farebbe onore il dubitare che noi ricorriamo all'immaginazione per riempire la nostra cronaca, sarebbe poi riprovevole, a parer nostro, l'invenzione di fatti deplorabili.

NECROLOGIE

Nel pomeriggio di Sabato p. p. oppresso da repentino e violento morbo, decedeva in Acqui il signor

Core Bartolomeo

padre del nostro diletto amico avvocato Caro.

Nativo della vicina Nizza, che lasciava dipoi nello sconforto d'immeritata sciagure, dopo una lunga e intemerata carriera nelle ferrovie da qualche anno s'era stabilito in Acqui colla famiglia. La rimembranza dei giorni più ridenti, ravvivata alla memoria, gli agitava talvolta il carattere, ma non gli impediva mai di conservare nell'anima i sentimenti più alti e delicati dell'onestà e del dovere, e in seno alla famiglia amata pur godeva le vere gioie della vita che nelle ricchezze e nel fasto si cercano invano. Ma, a turbargli la pace, nel Novembre u. s. lo colpiva una di quelle sciagure che non hanno conforto: la perdita della moglie adorata.

Il colpo fu troppo grave pel suo cuore ben nato e la ferita, troppo profonda, non rimarginata, ne affrettava l'immatura catastrofe.

Una calda lagrima ci spunta sugli occhi pensando all'angoscia onde sono certo affranti i figli, Avv. Caro, Elvira e Corinna. Educati alla scuola dei nobili sentimenti, degli affetti gentili, vedersi rapiti, nel breve lasso di quattro mesi, all'amore d'entrambi i cari!

Se non può colmare l'enorme vuoto che s'è fatto loro d'intorno, sii almeno di refrigerio il pensiero che prendono viva parte al loro intenso dolore quanti ebbero campo di apprezzare le preclare doti del padre perduto.

Nel mattino di Mercoledì, 24 corr. Aprile, un'infausta notizia s'era sparsa per la città; il decesso

dell'Avv. Pietro Giletti

Giudice del Tribunale.

L'inaspettata notizia fu accolta da tutti con un senso di profonda ama-

rezza, non solo perchè l'Avv. Giletti lasciava, nella verde età d'anni 50, una consorte affettuosa e tre teneri bimbi, ma anche perchè nei due anni di residenza in Acqui aveva dato prove di magistrato erudito, laborioso e integerrimo, e di persona gentile ed affabile. Il lutto della sua perdita è perciò vivamente sentito non soltanto dai suoi colleghi e dal foro, che ebbero maggior agio di apprezzarne le doti della mente e dell'animo, ma dall'intera cittadinanza, e noi, interpretando i sentimenti di questa, dal profondo del cuore mandiamo le nostre condoglianze alla vedova desolata, assicurandola che la memoria del caro estinto sarà sempre viva e dolce fra noi come quella del più diletto concittadino.

La moglie ed i fratelli porgono i più vivi ringraziamenti all'autorità politica, al tribunale, alla pretura, al corpo degli avvocati, all'autorità civile e militare ed a tutti i numerosi amici che con rara gentilezza e spontaneità vollero onorare della loro compagnia la salma del compianto

Avv. Pietro Giletti.

La moglie, i figli e parenti del compianto

Novelli Valentino

ringraziano gli amici e congiunti che vollero dare un ultimo attestato di stima al defunto accompagnandone la salma all'ultima dimora. Uno speciale ringraziamento devono alla banda cittadina che accompagnò il defunto al Camposanto, come pure alla solerte amministrazione dello ospedale per le amorevoli cure prestategli nella lunga e cruda malattia.

LA SETTIMANA

Al Politeama — Dopo l'ottima compagnia Raspantini abbiamo avuto sulle scene del nostro Politeama poche recite dateci dalla compagnia piemontese *La Subalpina* diretta dall'artista F. Ferrero.

Però i cardini di quel teatro non si lasciano irruinare, giacchè, rimasto chiuso Venerdì, dopo la serata d'addio della *Subalpina* con uno spettacolo vario per la molteplicità delle produzioni, ma omogeneo per il poco interesse delle produzioni medesime, questa sera il teatro verrà riaperto colla *Fernanda* di Sardou, per opera della maggior parte degli artisti che componevano la compagnia Raspantini. L'eccellente impressione da questa lasciata fra noi è ancora troppo viva perchè si debbano spendere parole d'invito agli Acquisi ad accorrere numerosi in teatro. D'altra parte la stagione è delle più propizie: è finita la quaresima, e s'è raddolcita la temperatura. La *Fernanda*, benchè non nuova fra noi, è uno dei lavori più belli del repertorio francese.

Nutriamo quindi fiducia di vedervi un pubblico affollato.

Promozioni meritate — Abbiamo appreso colla massima soddisfazione la nomina del Generale Accusani a Comandante dell'Accademia Militare di Torino, e la promozione del Tenente Colonnello Ravetta a comandante del nostro 23° Reggimento di Artiglieria.

E la nostra soddisfazione, ci teniamo non poco a dirlo, è divisa, ed a ragione, dall'intera cittadinanza, perchè

non solo entrambe dette promozioni sono il frutto di meriti indiscutibilmente riconosciuti, ma anche perchè la prima, riguardando un nostro concittadino, torna a decoro di Acqui, e la seconda è data a persona che per le doti della mente e del cuore ha diritto alle nostre più ampie dimostrazioni di simpatia e d'affetto.

La lettera dell'egregio avvocato Selmi pubblicata nell'ultimo numero della *Bollente* ci ha inondato l'animo di amarezza, sia perchè esso noi conosciamo per un perfetto gentiluomo non meritevole d'essere fatto segno ad insolenze ed a maligne insinuazioni, sia perchè ci è di grave sconforto il vedere come a nulla abbiano approdato le parole di biasimo da noi rivolte ripetutamente in queste colonne a chi si copre della comoda maschera dell'anonimo per dare sfogo a maligne passioni.

Mentre ci uniamo di buon grado alla nostra consorella nello stigmatizzare l'operato del corrispondente della *Gazzetta del Popolo*, speriamo che sarà fatta piena luce a trionfo dell'onestà e della moralità, tanto più perchè noi non dubitiamo della schiettezza delle dichiarazioni fatte dall'Avv. Selmi nell'accennata sua lettera. Gli sia di conforto in questo frattempo l'ottimo concetto che di lui nutriamo.

La festa della Madonna Alta

— Lunedì scorso, benchè il tempo non fosse mite e ridente come si avrebbe diritto di pretendere dall'Aprile, nondimeno vi fu uno straordinario concorso di gente e un continuo andirivieni di vetture e di tramvais. Vi fu, manco a dirlo, il solito getto dei lupini che noi, schiettamente, disapproviamo, perchè, se da una parte non ci pare il modo più naturale di dare sfogo agli ardori primaverili, dall'altra non si ha il diritto di tormentare pacifici cittadini, già pigiati nell'angustia del passaggio.

Si ebbe a deplorare il ribaltare di una vettura, ma fortunatamente nessuno dei molti che vi si trovavano dentro, ebbe a riportarne danno alla persona.

Al fuoco... al fuoco — Il lugubre squillo della campana del Duomo, verso le 7 pom. dello stesso Lunedì, annunciava lo scoppio d'un incendio.

Per quanto si ignorasse a tutta prima la località e le proporzioni del terribile elemento, nondimeno un senso d'orrore invase quanti si trovavano per le vie. L'egoismo, congiunto all'amore del prossimo era naturale causa di quel senso d'orrore. Ma per buona sorte la temuta vampa divoratrice andò presto... in fumo e restarono... con un palmo di naso quanti erano accorsi sul piazzale del Duomo, essendosi constatato null'altro che il fuoco ad un camino del sagrestano. Si capisce la premura dell'allarme. Pel sagrestano questa volta l'amore del prossimo non ci aveva nulla a che fare, e l'egoismo, volere o no, prevale sempre a quello.

Vasi di fiori — Abbiamo disapprovato ripetute volte su queste colonne l'usanza invalsa nella nostra città di abbandonare vasi di fiori sui davanzali delle finestre e sulle ringhiere dei balconi. Niuno v'ha che non veda in ciò un pericolo permanente per gli onesti passeggiatori, massime coll'infuriare dei venti primaverili; eppure la nostra fu *vox in deserto*. Ciò non pertanto non ci peritiamo dal ritornare sull'argomento,